



# Mario Mantovani

Commentarii

Novembre 2005

## La discesa è finita

Non vorrei peccare di eccessivo ottimismo, ma mi sembra che il quadro economico del nostro paese si vada chiarendo. Forse la discesa è alla fine. Ciò non significa che abbiamo risolto i problemi, ma possiamo iniziare a risalire, abbiamo di nuovo una meta.

L'industria sta finalmente prendendo la via della transizione ad un modello competitivo globale, attraverso una selezione a tratti feroce, ma non rinviabile.

Non abbiamo più alcun vantaggio competitivo nel manufacturing ed è inutile inseguire impossibili riduzioni di costi. I nostri alti costi sono lo specchio del nostro benessere, del nostro desiderio di protezione, della bassa propensione ad incrementare la produttività per migliorare il nostro tenore di vita, già alto. Abbiamo molto da perdere e poco da guadagnare ed inevitabilmente dobbiamo fare posto agli altri.

Potremmo discutere sul fatto che il declino del manufacturing si potesse anticipare, evitandone gli effetti più gravi: non sono trascorsi molti anni da quando un buon numero di imprenditori mi dicevano di preferire l'investimento in macchine utensili o capannoni a quello in management e sistemi informativi.

Ricordo ancora molto bene gli imprenditori piccoli e medi che bollavano il mio approccio come troppo "americano", intendendo con ciò troppo poco nazional-specifico, troppo lontano da abitudini consolidate; forse sono gli stessi che oggi invocano un aiuto ed un supporto per la globalizzazione, dove la loro "italianità" nei processi amministrativi, di acquisto, di gestione del personale, di sviluppo commerciale non è molto utile.

E' comunque un fatto acquisito: anche l'Italia, come gli altri paesi occidentali, manterrà una quota piccolissima del manufacturing mondiale e non tanto perché riuscirà a proteggere qualche settore pseudo-strategico, ma perché in tutti i settori riuscirà a sviluppare innovazione, know-how, capacità progettuale, prototipazione ed ingegnerizzazione, abilità e rapidità di commercializzazione.



Dopo l'uragano della globalizzazione

I *Commentarii* contengono riflessioni che mi piace condividere con gli amici e con chi ha la ventura di appartenere alla medesima business community. Possono essere liberamente diffusi in questo formato

## Dove avverrà l'innovazione industriale

Ma quali sono i settori o i grandi temi nei quali l'innovazione si preannuncia maggiormente necessaria e promettente?

Ne vorrei individuare due, che hanno anche notevoli punti di contatto: l'energia ed i mezzi di trasporto.

Si sta avvicinando il momento in cui dovremo sostituire l'energia proveniente dai combustibili fossili. Ciò accadrà per una serie di ragioni, legate all'effettiva disponibilità dei medesimi, ma anche a ragioni geo-politiche, che rischiano di penalizzare il mondo occidentale.

La conversione su larghissima scala all'energia nucleare – con tutti i rischi connessi – non mi pare sia un passaggio evitabile, salvo scoperte sconvolgenti dell'ultima ora. Si tratta quindi di investire in sicurezza e monitoraggio, e di farlo per tempo, superando timori radicati.

Ma l'altra rivoluzione avverrà nei trasporti, automobili in primis. Anche qui dovremo rinunciare all'energia del petrolio e dei suoi derivati, realizzando mezzi di trasporto ad alimentazione basata sull'idrogeno (prodotto con energia non fossile). Investimenti: enormi, specialmente per adeguare la rete distributiva. Prospettive di sviluppo: notevoli.

Anche attraverso questi esempi ci rendiamo conto che si ritorna alla base dello sviluppo economico: la produzione di benessere, che è cosa diversa dalla produzione di "oggetti".

## Gestire la transizione

Benché sia evidente che la transizione vada gestita – un conto sono gli effetti macro-economici ed un altro quelli sulle persone che giorno dopo giorno rimangono disoccupate – il vero rischio è che il nostro sistema di potere cerchi di congelare la situazione e sprechi risorse per difendere l'indifendibile, o meglio, il privilegio di un certo numero di industriali.

Il rischio è che si provi a replicare per il manufacturing – come avvenuto per l'agricoltura – un modello sovvenzionato.

I contributi dovrebbero perciò sostenere la terziarizzazione delle nostre industrie, la loro capacità di servire clienti in tutto il mondo per esempio, invece che l'investimento in produzione locale. Gli incentivi e l'assistenza alla transizione dovrebbero essere destinati alle persone, non alle aziende. Preferisco pagare un bonus per 5 anni ai 1.000 migliori laureati ogni anno, lasciandoli liberi di scegliere dove e come lavorare, piuttosto che erogare lo stesso bonus ad aziende che potrebbero usarlo per mantenere in vita prodotti e strutture fuori mercato.

Ed anche sul tema della Ricerca ho qualche sospetto. Non vorrei che la Ricerca diventasse un sistema sovvenzionato, non legato a successi di mercato – come oggi già in buona parte è – dimenticando che la grande capacità dell'industria italiana sta nello Sviluppo di applicazioni innovative della ricerca. Questo aspetto andrebbe promosso fortemente: siamo i migliori al mondo nella realizzazione di prototipi in campo meccanico, abbiamo piccole imprese chimiche estremamente innovative, siamo i migliori produttori di campionari nel settore moda, inventiamo tessuti magnifici. La manifattura italiana che ha un futuro è quella che fa riferimento ad un artigianato evoluto: fa par-



BMW H2R a idrogeno

*Preferisco pagare un bonus per 5 anni ai 1.000 migliori laureati ogni anno, lasciandoli liberi di scegliere dove e come lavorare, piuttosto che erogare lo stesso bonus ad aziende che potrebbero usarlo per mantenere in vita prodotti e strutture fuori mercato*



Il Sole

te della nostra tradizione, ci appassiona ed ha un valore crescente sul mercato globale.

Altro rischio grave: credere che l'immigrazione possa fornire manodopera a basso costo per mantenere competitiva la nostra manifattura. Disegno pericolosissimo, potenziale fonte di conflitti sociali, che già si stanno manifestando in Europa e anche da noi. L'immigrazione può essere un bene ed è normale che avvenga in una società aperta, ma solo quando possiamo garantire a chi arriva di raggiungere in breve tempo i nostri standard di vita, il che significa che avranno i nostri costi. Chi pensa diversamente è un pericoloso agitatore sociale, più vergognoso quando si copre con il velo della solidarietà.



## La rivoluzione terziaria

La rivoluzione avverrà, anzi è più che mai in corso, nel cosiddetto terziario, che sta ormai soppiantando quantitativamente l'industria. Accade quello che è accaduto in agricoltura, con la differenza che nessuno dovrebbe rimpiangere il declino di un paesaggio bucolico, perché a scomparire saranno capannoni e fumi inquinanti.

Superata la visione "ancillare" dei servizi, stiamo ormai rendendoci conto che le Persone sono al centro di tutto, intorno a loro deve ruotare l'economia. E allora non lamentiamoci sempre per i "costi troppo alti dei servizi": esistono certamente aree di forte recupero di produttività e di efficienza derivante dalla competizione, ma la crescita quantitativa e qualitativa dei servizi corrisponde alla crescita del nostro benessere.

Si tratta - tra le altre cose - di una forma di protezione che non necessita di dazi: quando i costi di vendita e distribuzione di un bene superano l'80% del prezzo finale ha ancora molto senso discutere su dove è prodotto? Anche se costa la metà l'incidenza sul prezzo finale è del 10%...

Anche alcuni servizi online potranno migrare all'estero (es: servizi amministrativi), così come i call-center, ma sarà molto più difficile per i servizi a valore aggiunto.

Sono le reti distributive e commerciali che vanno conservate ed anche in questo caso è molto più semplice farlo che nell'industria: il management e la forza lavoro rimangono naturalmente nazionali, non sono sostituibili con migrazioni di massa. Ben vengano quindi anche società di proprietà estera, perché comunque utilizzeranno personale italiano e contribuiranno a fare evolvere il nostro sistema.

Prepariamoci invece ad accogliere persone e merci da tutto il mondo: turisti e visitatori di fiere e convegni possono trovare in Italia luoghi unici al mondo, irripetibili; le merci possono raggiungere quella che è una grande piattaforma logistica naturale distesa nel Mediterraneo.

Nei nostri aeroporti, negli alberghi, sulle nostre strade, nei nostri porti possiamo difendere il nostro benessere. Perciò dovremmo destinare tutte le nostre risorse pubbliche al miglioramento delle infrastrutture, alla logistica, ai trasporti, all'accoglienza e alla ristorazione. Dobbiamo accelerare fortemente la crescita, siamo indietro.

Forza, è il momento della fiducia: la discesa sta per finire. Se qualcuno non decide di bloccare la strada potremo risalire con velocità tutta italiana.

